

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno quattordicesimo n° 3 maggio/giugno 2010 - Stampato: "2R" Via G. Gentile n.20 Roma

# QUELLI CHE SOLIDARIETÀ

"APPRODO" (di Primo Levi)

<<Felice l'uomo che ha raggiunto il porto,  
Che lascia dietro di sé mari e tempeste,  
I cui sogni sono morti o mai nati,  
E siede a bere all'osteria di Brema,  
Presso al camino, ed ha buona pace.  
Felice l'uomo come una fiamma spenta,  
Felice l'uomo come sabbia d'estuario,  
Che ha deposto il carico e si è tersa la fronte,  
E riposa al margine del cammino.  
Non teme né spera né aspetta,  
Ma guarda fisso il sole che tramonta>>.

(a tutti gli uomini e donne che nel viaggiare arrivano in Italia e sono trasformati da esseri viventi in nonpersone "clandestini")

## SOMMARIO N. 3 MAGGIO - GIUGNO 2010

- ) Pag. 2 "EDITORIALE: LA STESSA SOLIDARIETÀ" di Giulio Vittorangeli
- ) Pag. 3 "16 maggio: Marcia per la pace Perugia-Assisi" da Tavola della Pace
- ) Pag. 4 "Comunicato delle organizzazioni haitiane" da Adista documenti
- ) Pag. 5 "Comunicato delle organizzazioni haitiane" da Adista documenti
- ) Pag. 6 "HONDURAS, come ridipingere un golpe" di Anne Vigna
- ) Pag. 7 "HONDURAS, come ridipingere un golpe" di Anne Vigna
- ) Pag. 8 "Allerta che cammina & America latina dal basso" di Geraldina Colotti

## CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2010 Associazione ITALIA NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ( "I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

### PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:

di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo; con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni di canna da zucchero ammalati di I.R.C.  
TESSERA SOCIO €. 20,00 STUDENTI €. 15,00 Abbonamento "Envio" €. 25,00  
**Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).**

**ATTENZIONE: L'ASSOCIAZIONE SOPPORTA COSTI ONEROSI per la stampa di questo BOLLETTINO. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:**  
-) AVVISATECI se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;  
-) Se il Bollettino vi interessa INViateci nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;  
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 19 marzo 2010, è stato tirato in 1.000 copie (spedite 970)  
Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 - 01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: g.vittorangeli@woow.it  
**(Il Bollettino può essere letto on-line sul sito web dell'Ass.ne Italia-Nicaragua: www.itanica.org)**

**"EDITORIALE: la stessa solidarietà da Rosarno, al Nicaragua" di G. V.**

Quanto accaduto a Rosarno, ai primi di gennaio, la caccia al nero come la caccia all'ebreo dal nazismo, è la metafora di un Paese intero corrotto dal razzismo ed incapace di difendere i semplici diritti degli esseri umani.

*"Per la prima volta dalle leggi razziali fasciste del '38, un paese italiano, la polizia e il governo nazionale hanno cacciato via delle persone solo perché straniere di colore, riaffermando l'incapacità di difenderle dalle aggressioni di un manipolo di fascisti mafiosi"* (Santo Della Volpe).

Così, nel sonno della ragione, si è persa legalità e solidarietà, ed il razzismo è ridiventato una piaga purulenta diffusa in tutto il paese.

Sordi al monito di Primo Levi: *"La peste si è spenta, ma l'infezione serpeggia (...)* I segni: il disconoscimento della solidarietà umana, l'indifferenza ottusa e cinica per il dolore altrui", abbiamo accettato il colpo di stato razzista del nostro governo (ad iniziare dalla legge 94/2009, il cosiddetto "pacchetto sicurezza"), lo svuotamento della Costituzione, sia quella materiale che quella formale.

*"Se sbattiamo in galera gli immigrati clandestini, possiamo anche inserire questo sano principio sulla Costituzione riformata"*, scriveva Luigi Pintor quattordici anni fa e sembra oggi.

È evidente il ruolo svolto dalla destra e la sua, neanche più tanto larvata ormai, volontà di imporre uno sbocco autoritario alla crisi italiana. Basta vedere quanto accaduto per le prossime elezioni regionali; prima il black-out della TV, poi il decreto-legge (dopo gli errori di presentazione delle liste Pdl in Lombardia e provincia di Roma) che, vistosamente contrario a tutte le norme della democrazia, modifica le regole in corsa e stravolge la competizione elettorale.

Purtroppo non è solo responsabilità della destra, ma anche dell'opposizione, sia di quella extraparlamentare, sempre più intenta a ricercare motivi di divisione che ha promuovere una lotta unitaria a difesa della Costituzione, della convivenza civile, dei diritti di chi il lavoro lo sta perdendo o non è mai riuscito ad averlo. Sia dell'opposizione istituzionale che non è certo all'altezza del compito. Così rincorre la destra sul terreno della retorica e della propaganda "sicuritarie" e vota la legge che rfinanzia le guerre italiane, come se non fosse contro il dettato costituzionale.

"Mentre il movimento pacifista è evaporato e a malapena difende il prezioso presidio di Vicenza che tutti noi facciamo finta di non vedere" (Tommaso Di Francesco).

Sarà per questo che abbiamo inviato (con grande orgoglio nazionale) ad Haiti una macchina di morte, la porterei da guerra, per portare soccorso ai terremotati.

*"Speriamo che domani, quando la tragedia sarà scomparsa dai titoli dei giornali e dagli appelli degli organismi internazionali, quando questi morti di oggi saranno stati sepolti, non ci dimentichiamo che Haiti continua a esistere, povera e miserrima, e che gli haitiani continueranno a morire se non si cambia il destino tragico che un mondo ingiusto ha riservato agli eredi di quegli schiavi che due secoli fa lottarono per la libertà, l'uguaglianza e la fraternità fra gli uomini. Come se fossero possibili"* (Leonardo Padura Fuentes).

Così come non dobbiamo dimenticare quanto accaduto in Honduras. C'è bisogno della solidarietà internazionale e dell'appoggio sociale, culturale e politico verso il popolo che sta resistendo, nonostante la caccia all'uomo selettiva e di bassa intensità, in particolare contro i membri del Fronte nazionale di resistenza popolare.

Alla base di questa resistenza c'è l'ingiusta distribuzione della ricchezza, che in Honduras genera profonde disuguaglianze, giacché l'80% del popolo impoverito è nuovamente vittima di un gioco di potere che vuole imporre la sovranità dei più ricchi.

Resta l'ipocrisia e l'irresponsabilità dei governi che sostengono questo regime inumano, dagli Stati Uniti alla stessa Unione Europea che ha deciso di normalizzare le relazioni con l'Honduras, dopo la sospensione forzata per più di otto mesi a causa del colpo di Stato.

Infine il Nicaragua, che dopo gli anni '80 della rivoluzione sandinista, ha finito di esistere. Alcune volte la fabbrica universale di opinione pubblica si degnava a buttarci qualche occhiata. In Italia, si è sentito nuovamente parlare di questo Paese, da quando una sua isola nell'arcipelago Las Perlas - Corn Island, è stata scelta come sfondo per un format televisivo, oltretutto di scarsissimo livello. Crediamo che la nostra scelta, come Associazione Italia-Nicaragua, di proporre il campo di lavoro in estivo in Nicaragua, sia la giusta risposta e soprattutto il dovuto rispetto che si deve a un popolo che ha osato essere libero e ha avuto il coraggio di pensare un mondo sotto il segno della dignità e della giustizia.

**CAMPO DI LAVORO IN**

**NICARAGUA - ESTATE 2010**

**LUOGO:** Comunità El Morro / Isola Zapatera (Lago Nicaragua).

**PERIODO:** dal 5 al 23 Agosto 2010

Ritrovo a Managua 4 di Agosto 2010.

(Chi volesse, può recarsi a Managua il 2 oppure il 3 di agosto, l'Ain può garantire l'ospitalità ai volontari. I costi per il pernottamento con colazione pari a 10 dollari a notte, sono al di fuori della quota prevista del programma).

**PROGETTO DI COSTRUZIONE:** realizzazione di impianto acqua potabile.

**TIPO DI LAVORO:** manovalanza.

L'attività non richiede una particolare specializzazione, ma le condizioni in cui si svolge richiedono una buona dose di spirito di adattamento e di disponibilità.

**PROGRAMMA**

I primi giorni si sosta a Managua per gli incontri con le organizzazioni di base.

Dal giorno 7 al 21 agosto, dedicati al lavoro. I giorni 22 e 23 il gruppo parteciperà ad una carovana in occasione del trentesimo anniversario della Crociata dell'Alfabetizzazione.

**COSTI:**

Ogni partecipante dovrà provvedere alla prenotazione e acquisto biglietto aereo. Oltre al costo del biglietto sono previste le seguenti spese:

100 EURO per iscrizione e kit materiale informativo.

380 DOLLARI da versare a Managua per la copertura delle spese di vitto alloggio e trasporto per la durata del programma (5-23 agosto).

Si richiederà al partecipante un contributo minimo al progetto.

Le iscrizioni si chiuderanno a metà giugno o al raggiungimento di 10 partecipanti. È previsto un incontro preliminare (obbligatorio) dei partecipanti a Milano, il 4 luglio in Via Varchi 3 (zona Bovisa) dalle ore 10.30 alle 15.30

Per iscrizioni ed informazioni

Milano: [coordinamento@itanica.org](mailto:coordinamento@itanica.org)

È ammessa l'iscrizione previo ricevuta via fax della prenotazione volo.

oooooooooooooooooooooooooooo

Ricordiamo che anche quest'anno è possibile versare nella prossima dichiarazione dei redditi il 5 X 1000 dell'IRPEF all'Ass.ne Italia-Nicaragua di Viterbo, basta apporre la firma e indicare il numero di codice fiscale: 90068210567 nell'apposito spazio *Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale* **GRAZIE** a tutti coloro che hanno già rinnovato la tessera per il 2010; per gli altri, l'invito è a non rinviare.



## **“HAITI - PER UN'ALTERNATIVA DEMOCRATICA E POPOLARE”**

### **Comunicato delle organizzazioni haitiane**

*(trattato da "ADISTA documenti n. 15 del 20 febbraio 2010).*

Sono i discendenti degli schiavi neri che si ribellarono al governo coloniale dando vita alla prima Repubblica libera del continente e non hanno perso lo spirito di lotta: è naturale quindi che stia loro decisamente stretta l'immagine che, dopo il terremoto che ha colpito il Paese il 12 gennaio, i mezzi di comunicazione trasmettono del popolo haitiano: di un popolo, cioè, che sarebbe incapace di amministrarsi e meno ancora di gestire l'emergenza. *"È falsa l'idea - ha spiegato, in un'intervista apparsa su **Rebelión** (4/2), la sociologa Leandra Perpétuo, della Confederazione sindacale dei lavoratori delle Americhe, in visita ad Haiti - che la gente sia impazzita e salti sopra chi sta offrendo aiuto. Le persone si mettono in fila per ricevere le provviste, aspettando il proprio turno in maniera tranquilla e ordinata".* E malgrado l'enorme lutto che ha colpito il Paese, *"la gente sta cercando di tornare a vivere: il commercio sta funzionando, le banche funzionano, il trasporto pubblico funziona. Non si vedono tumulti per le strade, né liti. Nei grandi accampamenti, la vita sta fluendo normalmente"*.

Ma sono stati gli stessi rappresentanti di organizzazioni popolari haitiane a prendere la parola, il 27 gennaio scorso, per spiegare come gli abitanti si stiano dando da fare per rispondere all'emergenza, e per presentare le strategie necessarie per una ricostruzione democratica e popolare del Paese, sottolineando come non tutti gli aiuti, peraltro indispensabili, abbiano rispettato la dignità e la sovranità del popolo haitiano e denunciando l'intervento militare statunitense nel Paese. *"Dobbiamo anche proclamare la nostra collera e la nostra indignazione - scrivono - di fronte all'utilizzazione della crisi haitiana per giustificare l'invasione di 20mila militari nordamericani. Denunciamo quella che può diventare una nuova occupazione militare, la terza della nostra storia da parte di truppe statunitensi"*.

Di seguito, in una nostra traduzione dallo spagnolo, il comunicato delle organizzazioni popolari haitiane. *(claudia fanti)*

A tutti i nostri alleati.

Il 20 gennaio del 2010 un terremoto di enorme violenza ha colpito il nostro Paese con conseguenze drammatiche per la popolazione di vari municipi dei dipartimenti dell'ovest, del sudest e dell'insieme del Paese. Questo terremoto di magnitudo 7,3 della scala Richter, con le perdite irreparabili che ha provocato, ha coperto di lutto il nostro paese, lasciando sofferenze insostenibili. Questo dramma che ci colpisce è senza dubbio uno dei più gravi della nostra storia, causa di un trauma profondo che segnerà il XXI secolo haitiano.

I bilanci parziali tracciati finora tentano generalmente di esprimere una realtà spaventosa e indicibile: l'orrore vissuto durante questi 35 secondi interminabili del 12 gennaio con il loro pesante tributo di dolore e di lacrime. Più di 150mila morti, 500mila feriti, più di un milione di senza tetto, decine di migliaia di amputazioni, più di 300mila persone rifugiate, più di 3 milioni di esseri devastati che, in un minuto, hanno visto le proprie vite, le proprie famiglie e la propria società trasformate per sempre. Una società intera traumatizzata che vive nella pura permanente di un nuovo possibile terremoto.

Tutte le nostre organizzazioni sono state profondamente colpite da questo avvenimento. Abbiamo perso familiari, compagni di lavoro, bambini, giovani, professionisti pieni di promesse, di sogni e di capacità; edifici, equipe, strumenti di lavoro e un'immensa documentazione relativa a oltre 30 anni di esperienze collettive con le organizzazioni e le comunità di base. Le perdite sono immense e irreparabili.

È indispensabile, malgrado il dolore che tutti e tutte proviamo, riflettere su cosa è avvenuto e trarre da questa esperienza tragica le lezioni e gli orientamenti che ci permettano di portare avanti il nostro instancabile lavoro di costruzione di un altro Paese, che superi il ciclo di disgrazie e dipendenza e si mostri all'altezza dei sogni di emancipazione universale dei suoi fondatori e di tutto il popolo haitiano. L'entità del disastro è vincolata, senza dubbio alcuno, alla natura dello Stato haitiano, un'eredità storica coloniale e neocoloniale, e all'applicazione di politiche neoliberiste negli ultimi tre decenni.

L'ipercentralizzazione intorno alla "Repubblica di Port-au-Prince" determinata dall'occupazione Usa del 1915 è senza dubbio uno dei fattori decisivi.

In particolare, la liberalizzazione completa del mercato dei beni immobiliari ha aperto uno spazio di speculazione sfrenata ai profittatori di ogni tipo.

Ci commuove profondamente la straordinaria solidarietà espressa dalla popolazione della regione metropolitana che nei primi tre giorni dopo il terremoto ha dato prova di grande autorganizzazione, costruendo 450 campi di rifugiati che hanno contribuito a salvare migliaia di persone, grazie alla condivisione comunitaria di tutte le risorse disponibili (alimenti, acqua, vestiti).

Onore e rispetto per la popolazione di Port-au-Prince! Questi meccanismi spontanei di solidarietà devono svolgere un ruolo essenziale nel processo di ricostruzione e riconcettualizzazione dello spazio nazionale.

Abbiamo inviato questa lettera ai nostri collaboratori delle diverse reti nazionali e internazionali di cui facciamo parte, con l'obiettivo di informare sui passi che abbiamo mosso e sui nostri obiettivi a breve, medio e lungo termine.

È da più di una settimana che il nostro gruppo di organizzazioni e di piattaforme si riunisce con regolarità, con l'obiettivo di far fronte alla nuova realtà, definendo nuove strategie e introducendo nuovi modi di lavoro. Così, noi, i responsabili delle organizzazioni e delle piattaforme che hanno firmato questa lettera, dopo vari incontri volti ad analizzare la situazione e a definire strategie comuni, abbiamo adottato una posizione sulla base dei seguenti obiettivi:

-) contribuire a preservare i principali successi dei movimenti sociali e popolari haitiani minacciati dalla nuova situazione;

-) aiutare a far fronte alle necessità urgenti della popolazione organizzando centri di servizi comunitari in grado di rispondere in modo adeguato alle necessità di alimentazione, accesso alla salute primaria, assistenza medica e psicologica in risposta ai traumi sofferti al momento del terremoto;

-) approfittare dell'interesse dei grandi mezzi di comunicazione verso il nostro Paese per diffondere un'immagine diversa da quella trasmessa dalle forze imperialiste;

-) introdurre nuove forme di azione che permettano di superare l'atomizzazione e la dispersione che costituiscono una delle principali debolezze delle nostre organizzazioni.

Questo processo di avvicinamento deve avvenire attraverso la strutturazione di uno spazio comune che possa accogliere

## **“HAITI - PER UN'ALTERNATIVA DEMOCRATICA E POPOLARE”**

### **Comunicato delle organizzazioni haitiane**

provvisoriamente le nostre sei equipe, che una volta introdotti meccanismi permanenti di scambio e di lavoro in comune, continueranno a lavorare in modo autonomo. Staremo attenti a far prevalere una prospettiva collettiva nella ricerca di risposte comuni ai nostri problemi, verso la costruzione di un'alternativa democratica, popolare e praticabile.

Per far fronte alle urgenze, stiamo installando centri di servizi, uno dei quali, già operativo, accoglie 300 persone, alle quali fornisce tende e due volte al giorno cibo, e offre consulenze mediche e accompagnamento psicologico. Questi servizi sono offerti anche a persone che si trovano nei campi di rifugiati della regione. Nel centro dell'avenida Popupelard funziona, grazie all'appoggio di professionisti haitiani (medici, infermieri, psicologi, lavoratori sociali), sostenuti da medici tedeschi, l'organizzazione di soccorso Cabo Anamur. Stiamo cercando di installare centri dello stesso tipo in altri quartieri della regione metropolitana duramente colpita dal terremoto, in cui non esiste alcuna offerta di servizi di questa natura. Stiamo per aprire altri quattro centri nei quartieri di Carrefour, Martissant, Fontamara e Gressier. Contiamo sulla solidarietà di tutti i nostri collaboratori per assicurare un funzionamento efficiente. Allo stesso tempo, le nostre piattaforme e organizzazioni hanno predisposto un punto di incontro e di coordinamento nei locali Fides-Haiti. Siamo disposti ad accogliere in questi spazi nuove piattaforme e organizzazioni del movimento democratico popolare. Ci impegniamo a mobilitare le diverse componenti di questo movimento per ampliare gli sforzi di soccorso ai sopravvissuti e, d'altro lato, formulare un piano comune per la ripresa delle nostre istituzioni e organizzazioni. Presenteremo in breve questo piano e i progetti concreti che lo accompagnano.

Gli aiuti urgenti a cui partecipiamo si configurano come alternativi. Abbiamo l'intenzione di svolgere un lavoro di denuncia delle pratiche tradizionali in materia di interventi umanitari che non rispettano la dignità delle vittime e si

inscrivono nel quadro di un processo di rafforzamento della nostra dipendenza. Lottiamo per un aiuto umanitario rispettoso e adattato alla nostra cultura e la nostro ambiente, che non distrugga le attività di economia solidale elaborate da vari decenni dalle organizzazioni di base con cui lavoriamo.

Per concludere, vogliamo evidenziare la straordinaria generosità mostrata dall'opinione pubblica mondiale per il dramma che stiamo vivendo.

Esprimendo la nostra gratitudine, crediamo sia giunto il momento di trasmettere una nuova immagine del nostro Paese, che permetta di costruire una solidarietà autentica, libera da riflessi paternalistici di pietà e senso di superiorità.

Dovremmo lavorare per mantenere questa vigorosa solidarietà al di là dell'eccitazione mediatica. La risposta alla crisi dimostra che in certe situazioni i popoli del mondo sono capaci di andare oltre letture superficiali e stereotipate di tagli sensazionalista.

Un massiccio aiuto umanitario è oggi indispensabile considerando l'ampiezza della catastrofe, ma deve essere strutturante, accompagnandosi a una visione diversa del processo di ricostruzione. E deve rompere con i paradigmi che dominano i circuiti tradizionali dell'aiuto internazionale.

Ci piacerebbe veder nascere brigate internazionaliste di solidarietà che lavorino insieme alle nostre organizzazioni nella lotta per la realizzazione di una riforma agraria e di una riforma territoriale urbana integrata alla lotta contro l'analfabetismo e per la riforestazione e alla creazione di nuovi sistemi educativi e sanitari, decentrati e moderni.

Dobbiamo anche proclamare la nostra collera e la nostra indignazione di fronte all'utilizzazione della crisi haitiana per giustificare l'invasione di 200mila militari nordamericani.

Denunciamo quella che può diventare una nuova occupazione militare, la terza della nostra storia da parte di truppe statunitensi, che si iscrive ovviamente nella strategia di rimilitarizzazione dei Carabi nel quadro della risposta dell'imperialismo alla ribellione crescente dei popoli del continente contro la mondializzazione neoliberista.

E che si iscrive anche in una strategia di guerra preventiva di fronte ad un'eventuale insurrezione di un popolo oppresso dalla miseria e immerso in una situazione di disperazione.

Denunciamo il modello applicato dal governo nordamericano e la risposta militare di fronte a una tragica crisi umanitaria.

Nel prendere possesso dell'aeroporto Toussaint Louverture e di altre infrastrutture strategiche del Paese, i militari Usa hanno privato il popolo haitiano di una parte dei contributi provenienti dal Caricom, dal Venezuela e da alcuni Paesi europei. Denunciamo il metodo applicato e non accettiamo che il nostro Paese venga trasformato in una base militare.

Noi, dirigenti delle organizzazioni e delle piattaforme che hanno dato vita a questo lavoro, vi scriviamo oggi per trasmettervi la nostra prima analisi della situazione. Siamo convinti che voi, come già avete dimostrato, continuerete ad accompagnare la nostra attività e la nostra lotta nel quadro della costruzione di un'alternativa nazionale, che sarà fonte di rinascita del nostro Paese, colpito da una catastrofe orribile e deciso ad uscire dal ciclo della dipendenza.

ooo

L'Associazione Italia-Nicaragua nel sostenere le organizzazioni haitiane appoggia la "Raccolta Fondi Pro Haiti" promossa dall'Associazione Selvas.org a favore dell'Associazione di avvocati haitiani volontari AUMOHD, che lavorando sul terreno e a stretto contatto con migliaia di famiglie, è il riferimento naturale di numerosi cittadini haitiani.

#### **APPELLO**

L'Associazione di avvocati haitiani volontari AUMOHD, Action des Unité Motives pour une Haïti de Droit "è in dovere di lanciare un appello urgente a tutti i suoi amici e sostenitori, a tutti gli amici di Haiti per aiutarci tramite un contributo che ci possa permettere di supportare i senza tetto, ricostruire le infrastrutture distrutte del AUMOHD, e aiutare le famiglie in difficoltà."

<http://www.selvas.eu/AppelloHaiti2010.html>

<http://prohaiti2010.blogspot.com>

<http://selvasorg.blogspot.com/2010/02/appello-per-haiti.html>

ooo

Sempre, come Associazione Italia-Nicaragua, abbiamo promosso (insieme a Mani Tese, Campagna Riforma Banca Mondiale, Osservatorio Selvas.org e SdL Intercategoriale), la Campagna nazionale "HAITI BASTA DEBITO Adesso" che sostiene la "Cancellazione immediata e incondizionata del debito bilaterale e multilaterale di Haiti".

## **"HONDURAS, come ridipingere un golpe" di ANNE VIGNA**

(tratto da *LE MONDE diplomatique*  
il manifesto del gennaio 2010 )

*Le elezioni del 29 novembre, volute dalle autorità golpiste che hanno depresso, il 28 giugno 2009, il presidente Manuel Zelaya, si sono svolte al di fuori del quadro costituzionale e hanno portato al potere Porfirio Lobo, candidato del Partito nazionale.*

*Il giorno dopo, ignorando la violenta repressione scatenata contro l'opposizione, gli Stati Uniti si sono affrettati a riconoscere la validità della consultazione elettorale.*

I poliziotti raccolgono le croci nere, abbandonate a terra dai manifestanti terrorizzati. Ognuna porta il nome di un morto, ucciso durante le dimostrazioni organizzate contro il colpo di stato (golpe) che, il 28 giugno, ha depresso il presidente Manuel Zelaya. Qualche minuto prima, in questo 29 novembre, giorno dell'elezione presidenziale, la folla avanzava pacificamente fino al centro di San Pedro Sula, seconda città del paese. La presenza della stampa internazionale non ha impedito affatto la dispersione violenta della manifestazione. I poliziotti hanno arrestato quarantasei persone, picchiato tutti quelli che cadevano a portata dei manganelli e distrutto le croci, diventate il simbolo del Fronte di resistenza contro il colpo di stato (Frcg).

Una scena tutt'altro che inedita. Alla vigilia dell'elezione, il bilancio della repressione era di trenta morti, quattromiladuecento arresti e un numero incalcolabile di feriti. Da allora, una trentina di militanti del Frcg sarebbero stati uccisi nel quadro di una "ondata di terrore pianificato", secondo il Comitato per la difesa di diritti umani (Codeh) (1). A questo si aggiungono le numerose testimonianze di donne violentate, di dirigenti sistematicamente minacciati di morte e di una popolazione terrorizzata dalla violenza dei militari.

La repressione ha avuto la meglio sulle grandi manifestazioni che hanno paralizzato il paese per cinque mesi. "Per il momento, non è più il caso di manifestare per le strade perché è pericoloso" - spiega Rafael Alegria, rappresentante di Via Campesina in Honduras. Siamo entrati in una nuova fase della lotta".

Questa nuova tappa è cominciata con l'elezione presidenziale, che avrebbe dovuto mettere fine alla crisi politica. La consultazione elettorale, vinta da Porfirio Lobo,

del Partito nazionale, con il 56% dei suffragi, è stata organizzata dalle autorità illegittime, senza il reintegro preliminare del presidente Zelaya, previsto dall'accordo di Tegucigalpa-San José, firmato il 30 ottobre, sotto l'egida del sottosegretario di stato americano per l'emisfero occidentale (America latina), Thomas Shannon.

La campagna elettorale si è svolta mentre, da ottobre, due decreti proibivano ai cittadini "di partecipare a una riunione pubblica" e ai media "di incitare all'anarchia sociale". Non avendo ottenuto il ripristino dell'ordine costituzionale, piuttosto che ricorrere a una prova di forza, l'Frcg ha organizzato il boicottaggio delle urne e il "copri fuoco popolare". "Abbiamo scelto la ragionevolezza. Manifestare quel giorno, con trentamila uomini armati che pattugliavano dappertutto, sarebbe stata una follia", afferma Juan Barahona, uno dei coordinatori del Fronte.

È per questo che i rappresentanti della stampa internazionale hanno potuto scrivere che la resistenza si era calmata e che ormai rappresentava solo una piccola fetta della popolazione.

"Il Fronte non si è affatto ammansito - spiega Gustavo Irias, analista politico al Centro studi per la democrazia. Calcoliamo che almeno la metà della popolazione faccia parte della resistenza. Zelaya era un presidente popolare, non fosse che per aver raddoppiato il salario minimo. D'altra parte, i metodi delle autorità de facto hanno enormemente colpito la popolazione".

L'analisi dell'Frcg è basata sul numero di organizzazioni che compongono il Fronte: sindacati, femministe, ecologisti, studenti, raggruppamenti indigeni e contadini, ecc. Il movimento ha, in un certo senso, beneficiato di quel che viene definito in Honduras "l'effetto Mitch".

Dopo il devastante uragano chiamato Mitch, nel 1998, le organizzazioni popolari hanno dovuto prendere il posto delle autorità e mettere in atto la ricostruzione. Hanno così potuto contare su risorse inedite e, da allora, hanno un peso reale nella società, anche se la loro rappresentanza politica continua a essere inesistente.

Il colpo di stato ha costituito il detonatore di un movimento nazionale composto attualmente da una federazione di organizzazioni popolari.

"Ma la grande sorpresa è stata la forte partecipazione dei più poveri" - racconta la sociologa Maria-Elena Mendéz.

In particolare di tutti quelli che vivono dell'economia informale, gli ambulanti, i piccoli artigiani, le madri di famiglia".

Stessa analisi, quella di Gilda Rivera, direttrice del Centro dei diritti della donna (Cdm): "Dal 28 giugno, il movimento

ha continuato a crescere. È un'onda che diventerà una vera e propria forza d'opposizione al governo".

Privo di un vero e proprio programma politico, per ora l'Frcg si organizza intorno a qualche punto chiave. La parola d'ordine resta la contestazione dell'elezione presidenziale e, in particolare, del tasso di partecipazione del 61% annunciato dal Tribunale elettorale supremo la sera dei risultati. Una percentuale che ha infatti consentito alle autorità golpiste di far valere una "massiccia partecipazione" e di domandare immediatamente il riconoscimento di Lobo come nuovo capo di stato.

Prudente, la "comunità internazionale", che non ha inviato osservatori, non ha avallato questo risultato (hanno fatto eccezione gli Stati Uniti e i loro alleati regionali più stretti, Colombia, Perù e Panama): un risultato superiore di dieci punti all'elezione presidenziale del 2006.

Infatti, lo spoglio delle schede ha riservato qualche sorpresa, come ha dimostrato il giornalista americano Jesse Freeston, della rete americana The Real News (2).

Dopo essersi introdotto nella sala del conteggio voti del Tribunale elettorale, Freeston ha filmato i risultati che comparivano sullo schermo: 49% di partecipanti. Nello stesso momento, il presidente del Tribunale, annunciava 61%, "una cifra che ha inventato da sé", secondo il giornalista, che ha intervistato diversi membri dell'istituzione.

Finanziata da Washington attraverso la Fondazione nazionale per la democrazia (Ned in inglese), Hagamos Democracia effettua dal canto suo un rapido conteggio e annuncia un tasso di partecipazione del 47%. Dieci giorni dopo l'elezione, il Tribunale dovrà riconoscere che i partecipanti hanno costituito il 49%.

Quanto ai sostenitori di Zelaya, in base ai conteggi effettuati davanti a mille e quattrocento seggi, calcolano una partecipazione del 25%. "Non sapremo mai la verità perché le schede sono nelle mani delle autorità che hanno già manipolato i risultati" - afferma Laura Carlsen, direttrice del programma Americas Policy Program del Center for International Policy (3). Ma la comunità internazionale non può convalidare un'elezione che ha dato luogo a delle violazioni dei diritti umani così gravi".

Far conoscere quegli abusi alla Corte penale internazionale (Cpi) dell'Aia è ormai il secondo asse della lotta dell'Frcg per delegittimare l'elezione a livello mondiale.

"L'Honduras ha firmato il Trattato di Roma e, di conseguenza, tutti i suoi cittadini, compresi i militari, possono essere tradotti davanti alla Corte", ha ricordato il presidente Zelaya in un'intervista alla radio locale (4).

**"HONDURAS, come  
ridipingere un golpe"  
di ANNE VIGNA**

(tratto da *LE MONDE diplomatique*  
il manifesto del gennaio 2010 )

La Missione internazionale di monitoraggio dei diritti dell'uomo ha, in particolare, denunciato davanti alla Corte che il principale istigatore della repressione altri non è che Billy Joya, responsabile della scomparsa di un centinaio di militanti negli anni '80 (5).

A lungo ricercato e poi processato in Honduras per la scomparsa di sedici militanti, è stato nominato "consigliere speciale per la sicurezza" del governo golpista di Roberto Micheletti.

*"La resistenza è in una posizione di grande vulnerabilità. Le autorità de facto fanno il lavoro sporco per il prossimo governo eliminando l'opposizione. Il venir meno dell'attenzione internazionale verso il paese, è un vero pericolo per i dirigenti del movimento"*, aggiunge Carlsen, che in Honduras ha subito un'aggressione per aver criticato le elezioni alla Televisione Al Jazeera.

Già poco seguito dalla stampa straniera, il movimento di resistenza è stato anche oscurato da quella honduregna. Essendo l'accesso a internet poco sviluppato e i media controllati dai gruppi economici favorevoli al colpo di stato, il governo doveva solo bloccare una quindicina (6) per avere il controllo dell'informazione. La mattina del golpe, i militari hanno invaso diverse installazioni per sequestrare il materiale audiovisivo, i telefoni, i computer e interrompere le comunicazioni. Anche la frequenza delle principali reti internazionali accessibili via cavo - Telesur (Venezuela), Cubavisión (Cuba), Guatevisión (Guatemala), Teletica (Costa-Rica) et Cnn in spagnolo (Stati Uniti) - è stata oscurata. Durante la campagna elettorale, la rete televisiva Canal 36 non ha avuto il permesso di trasmettere. Le autorità, con il sostegno della Chiesa cattolica, hanno imposto la trasmissione di... film erotici, al posto dei previsti programmi d'informazione.

Il direttore del canale televisivo, Esdras Amado López, è visibilmente stremato. Mostra il grafico della sua frequenza, costantemente disturbato dalle interferenze satellitari che limitano la trasmissione solo alla capitale.

*"E poi - dice - se il tenore delle trasmissioni diventa troppo critico, ecco che lo schermo diventa di nuovo nero, spesso*

*per qualche minuto. È una continua guerra dei nervi".* La scelta della censura sembra casuale: talvolta, a essere preso di mira è un reportage sulla missione di Amnesty international, tal'altra il commento in diretta di un telespettatore oppure l'annuncio di una manifestazione da parte di un giornalista.

L'osservazione di questi comportamenti non lascia dubbi sulla strategia delle autorità: le organizzazioni di difesa della stampa hanno contato "otto media che sono stati chiusi, eventi ai quali è stato impedito di operare; trenta feriti, quattordici detenuti e un morto fra i giornalisti (7)".

Come molti dei suoi colleghi, Amado López non ama parlare delle minacce di morte che riceve. Ma, alla vigilia, ha raccontato alla televisione che degli sconosciuti con il passamontagna avevano mitragliato la casa di sua madre.

La paura e la tensione sono palpabili. Pensare al futuro è difficile per i militanti preoccupati soprattutto per la presenza dei militari davanti alla porta di casa. *"Lottare è sempre stato rischioso in questo paese"*, ricorda il sindacalista Carlos Reyes. *Ma il golpe ha solo rafforzato le nostre aspirazioni democratiche".*

L'alibi del colpo di stato - l'organizzazione, da parte del presidente Zelaya, di una consultazione popolare su una possibile riforma della costituzione promulgata nel 1982, sotto la presidenza di Suazo Cordova, e mentre i militari esercitavano il potere reale - è diventato invece lo stendardo del Fronte (8).

*"La Costituente era una rivendicazione già prima del colpo di stato, ma oggi è una necessità. Questa crisi ha messo in evidenza un sistema politico che rifiuta di condividere il potere"*, afferma Juan Almandares, ex-rettore dell'università di Tegucigalpa.

Se l'unità su questo punto è stata raggiunta, non si può dire altrettanto per quanto riguarda le modalità operative del movimento di resistenza.

Si deve trasformare in partito politico e guadagnarsi nell'urna la rappresentatività? Considerata di sinistra, l'Unione democratica (Ud) propende per questa opzione: *"Il nostro partito esiste, noi lo mettiamo a disposizione del Fronte"*, insiste il deputato Marvín Ponce.

L'Ud, però, ha perso una parte della sua base partecipando all'elezione presidenziale - dunque legittimandola.

E nemmeno pare percorribile l'ipotesi di rifondare il partito del presidente Zelaya, il Partito liberale.

"Questo partito è anche quello di Roberto Micheletti, dobbiamo uscirne subito", ritiene Nelson Avila, l'ex consigliere economico di Zelaya.

Il principale timore, nel campo della resistenza, è a ragione quello di doversi uniformare al gioco politico honduregno. *"I partiti politici hanno una reputazione così cattiva che le persone li collegano automaticamente alla corruzione - rileva Alegria. Questo movimento che si batte per la democrazia deve inventare altre cose"*. Durante una delle assemblee del Fronte nazionale di resistenza popolare (nuovo nome del Frcg), le rivendicazioni già esplodono. Sono presenti sia il Comitato delle donne delle *maquiladoras* (fabbriche di subappalto) che la Centrale generale dei lavoratori (Cgt), due organizzazioni che si sono scontrate sulla riforma del codice del lavoro intrapresa sotto la presidenza di Zelaya. Le donne volevano misure specifiche per la salute nelle *maquiladoras*, la Cgt preferiva insistere sui salari.

Oggi che le donne si dicono pronte a lottare per una Costituente a fianco dei sindacati maggioritari se le loro rivendicazioni verranno accolte, una si alza e prende la parola: *"L'esercizio della democrazia deve cominciare qui, nei nostri quartieri, nelle famiglie. Dato che scorrerà ancora sangue, che almeno sia versato per una Costituente che non escluda nessuno!"*.

**NOTE:**

- (1) Le Courier, Ginevra, 16/12/2009.
- (2) Jesse Freeston, "Honduran elections exposed"; <http://therealnews.com>
- (3) <http://www.americaspolicy.org>
- (4) Una richiesta simile ha poche probabilità di essere accolta, perché la Cpi ha competenza per i crimini più gravi di portata internazionale, come il genocidio, i crimini contro l'umanità e di guerra.
- (5) Misión internacional de observación sobre la situación de los derechos humanos en Honduras, "Gobierno de facto viola derechos humanos en Honduras", Washington, 7 agosto 2009.
- (6) Le televisioni Canal 36, Canal 11, Canal 8 de Juticalpa et Canal 6; le radio Globo, Cadena Voces, Progreso, America, Gualcho e Libertad; i giornali El Libertador e Diario Tiempo; l'agenzia Prensa latina.
- (7) "Primer informe: Estado de la situación de la libertad de expresión en Honduras en el contexto de la ruptura del orden constitucional", Comité por la libre expresión et Fundación Democracia sin Fronteras, Tegucigalpa, novembre 2009.
- (8) Si veda, sul sito di Le Monde diplomatique: "Retour des gorilles au Honduras" (1° luglio 2009).

**"PROPOSTE LIBRI"**

**di Geraldina Colotti**

**(tratto da *Le Monde diplomatique/il manifesto del luglio 2009*).**

Due raccolte di saggi sul nuovo corso in America latina e sul protagonismo dei popoli originari: un cammino di riforme e progresso, indipendenza economica e redistribuzione delle risorse che disegna percorsi alternativi alla globalizzazione neoliberista e li proietta fino alle sponde estenuate del Primo mondo. **ALLERTA CHE CAMMINA**, a cura di Luciano Vasapollo e Carlos LazoVento richiama uno slogan famoso: "Alerta, alerta, alerta che camina la espada de Bolivar por la America latina..." La spada del libertador Simon Bolivar, fautore di un'America latina indipendente e unita, ma anche quella di Tupak Katari o Bartolina Sisa, antichi eroi di una resistenza indigena alla colonizzazione, che dura da oltre 500 anni.

Il comunismo pre-capitalista dei popoli indigeni originari - scrivono i curatori - indica il limite di un'idea di crescita e di sviluppo basata sulla quantità e l'accumulazione, sul vantaggio di pochi a scapito dei molti, ed esprime una "nuova esigenza di progresso equilibrato" per l'intera umanità: un modello politico-economico solidale, partecipativo e autodeterminato che qualifica il concetto di economia sociale nel quadro di uno sviluppo "socio-eco sostenibile", dalle Ande all'Europa. Una pratica di democrazia economica, a volte intrecciata a esperimenti di economia pianificata (come nel caso di Cuba e in parte del Venezuela) che vanno oltre l'assistenzialismo "o il semplice welfare" e indicano la strada per una società diversa (...)

A fronte di una globalizzazione neoliberista, sempre più basata sulla delocalizzazione del ciclo produttivo verso i paesi del Sud e dell'Est e sull'esternalizzazione a livello nazionale -dice il volume- l'America latina promuove reti di lavoro e filiere produttive alternative a quelle del lavoro a basso costo e a basso contenuto di diritti. Reti che, dalla Bolivia all'Ecuador, al Venezuela, spesso s'avvantaggiano dell'organizzazione sociale e della visione etica della "nazione indigena", il "bien vivir".

Pedro de la Cruz, deputato all'assemblea nazionale dell'Ecuador, dirigente indigeno e contadino, spiega che la logica comunitaria del "bien vivir" significa equilibrio e integrazione mondiale: un cambio di paradigma che spinge il mondo occidentale a "farsi l'esame di coscienza sull'effetto disastroso della disintegrazione delle parti che compongono la nostra vita".

Ai tempi dell'invasione dell'America, quando gli spagnoli incontravano i primi indigeni caraibici, regalavano loro paccottiglia e poi li schernivano perché ricevevano in cambio oro, argento, animali commestibili:

"Per gli indigeni - dice de la Cruz - non era però un semplice scambio, ma una dimostrazione di potere e umanità, tutto il loro prestigio nella comunità risiedeva proprio in questo". Perché si trattava di un'economia "basata sul dare e non sull'accumulare. Una società simile - sostiene il parlamentare - toglie motivazioni al crimine, pone limiti collettivi al potere individuale" (...)

Il rapporto fra le popolazioni indigene e lo stato è recente, diverso a seconda della loro presenza - spiega invece il docente boliviano Xavier Albo -: i popoli indigeni maggioritari hanno riferimenti più generali per via dei rapporti secolari con la dominazione coloniale e neocoloniale.

Quantificare oggi il loro effettivo numero nei singoli paesi è d'altronde problematico, anche a causa di un "etnocidio statistico" che li ha resi invisibili. Che cosa intendiamo oggi per "indigeno"?

I popoli originari non vogliono essere "battezzati con nomi altrui", e per questo hanno cercato un nome "libero da stigma". Quanto al concetto di "nazione", si tratta di un progetto che chiede sì riconoscimento della propria differenza e autonomia, ma che non intende scomporre le nazioni-stato come nella ex-Jugoslavia. E il saggio di Marcos Costa Lima, mostra che, soprattutto grazie al dirigente aymara Evo Morales, presidente della Bolivia, la questione indigena è entrata anche nell'agenda internazionale dei movimenti sociali di base e dei sindacati di classe: "per la sua rilevanza intrinseca e per il suo legame con altri temi che ora sono sul tappeto, come la difesa dell'ecosistema, i diritti umani, la lotta contro la povertà e, in particolare, il diritto a essere differenti non solo per pluralismo di opinione e appartenenza politica, ma anche come diritto collettivo a mantenere forme culturali proprie, come complessivo diritto in difesa dell'umanità". Ma sulla base di quali acquisizioni teoriche, di quali interpretazioni? Il docente cileno Francisco Dominguez analizza il rapporto tra "indigenismo e marxismo" in base al contributo originale di pensatori quali José Martí o José Carlos Mariátegui: "la non soluzione della questione indigena in America latina - scrive - è la manifestazione e il prodotto dell'incapacità delle classi dominanti locali di risolvere la questione nazionale".

Borghesia e oligarchia hanno cospirato contro chiunque tentasse di portare a termine l'indipendenza nazionale rendendo veramente autonoma la nazione-stato dalle tutele esterne. Un esempio? Il Venezuela - dove i diritti delle popolazioni originarie sono ampiamente rappresentati (...), e i tentativi di golpe contro Hugo Chávez. Il ruolo determinante di Caracas nel nuovo corso latinoamericano, si evince anche nella raccolta di saggi **AMERICA**

**LATINA DAL BASSO**, a cura di Marco Coscione (con la prefazione di José Luiz del Roio). "Storie di lotte quotidiane" delle lavoratrici in Nicaragua, del movimento contadino in Paraguay, o degli indigeni in Colombia. Due saggi di Dario Azzellini sono dedicati all'organizzazione del potere popolare, e alle "sfide collettive dell'economia solidale e socialista" in Venezuela. Emerge il tentativo del governo "bolivariano" di diversificare l'economia, fortemente dipendente dal petrolio: creando nuove filiere produttive, democratizzando "la produzione e la proprietà dei mezzi di produzione o trasformandola in forme collettive di proprietà e seguendo l'idea guida di uno sviluppo sostenibile".

Azzellini ricorda la situazione di profonda crisi, iniziata nei primi anni '80, in cui versava il paese quando Chávez iniziò il suo primo governo. Illustra i vari modelli utilizzati per sostanziare il cambiamento attuato: cooperative (nel '99 erano solo 813, nel 2008, 70.000 effettivamente operative nei servizi o nella manutenzione industriale); imprese di produzione sociale, che devono essere integrate nella comunità in cui si trovano mediante i Consigli comunali, e investire una parte delle entrate (almeno il 10-15%) in attività sociali o infrastrutture per la comunità; imprese recuperate (chiuse, o espropriate e acquisite dallo stato per interesse nazionale, come nel caso di alcune banche).

Le imprese private che hanno problemi economici o quelle che non ce la fanno a ottimizzare i livelli di produzione, hanno accesso a crediti a tasse d'interesse molto bassi, sussidi da parte dello stato e appoggio nella formazione del personale attraverso il programma "Fabbrica dentro" (...) Alla fine del 2006, 1.520 imprese avevano già aderito al programma, che funziona su quasi tutti i punti salvo sul nodo della cogestione: per molti imprenditori e gran parte dell'amministrazione delle imprese statali - rileva Azzellini - si tratta di un patto per evitare tensioni e conflitti o aumentare la produzione, per i lavoratori e una parte delle istituzioni, di "un passo avanti verso il futuro controllo operaio delle imprese nell'ambito del modello socialista".

Scriveva Serge Halimi nell'introduzione all'Atlante di *Le Monde diplomatique* /ilmanifesto "D'ora in poi, non si tratta solo di sapere se il sistema ha la possibilità di correggersi, ma per quanto tempo e a quale prezzo e chi ne pagherà i costi".

Dall'America latina, arriva un'indicazione chiara.

-) "**Allerta che cammina**" a cura di Luciano Vasapollo e Carlos LazoVento *Natura Avventura* ediz., 2009, €. 20

-) *America latina dal basso* a cura di M. Coscione *Punto rosso/carta*, 2009 €. 15